

 vetrina

## Un pezzo di legno

Nel corso degli anni mi è capitato più e più volte di parlare di "pinocchiate". Vale a dire di quel vasto e difforme mondo che, partendo dal testo collodiano, ha dato vita a prosezioni, pretesti, parodie, citazioni, omaggi, versioni ridotte (magari a pop-up), rivisitazioni e tanto altro ancora. In tutto questo proliferare instancabile e inesausto di titoli (cose sovente modeste e testi non di rado per stomaci forti) mai nessuno però aveva osato muovere dal "prima". Immaginando una sua genesi nell'attesa di approdare alla bottega di Mastro Ciliegia, da "semplice pezzo da catasta". Adesso ci ha pensato, con tutto il suo straordinario talento, Alessandro Sanna. Il suo è un concerto fatto di sole immagini, e le uniche parole sono quelle che aprono e chiudono l'opera e che potete leggere qui accanto. Un'opera per più versi prossima a *Fiume lento*. E non tanto, si badi, per la mancanza di un testo quanto perché, in continuità con il primo, esplora un altro grande territorio dell'italianità. Là vi era, attraverso il cadenzarsi delle stagioni, il delta del Po, qui si cercano invece le radici di un assoluto protagonista della nostra letteratura per l'infanzia, nel suo rapporto, vivissimo e insostituibile, con il mondo delle tradizioni popolari. Prima non ho usato a caso la parola genesi, né il termine paia enfatico. Giacché Sanna muove proprio da un big bang primordiale, da un'esplosione da cui potranno così nascere la vita e poi le storie. D'altro canto nella tradizione biblica Dio pose nel giardino dell'Eden due alberi: quella della vita e quello della conoscenza del bene e del male. Anzi, secondo alcune

**C'era una volta un pezzo di legno,  
direte voi lettori. Invece no!  
C'era una volta l'universo [...]  
Così inizia la storia  
di un pezzo di legno.**

tradizioni, le due piante avrebbero avuto radici comuni e sarebbe stato proprio Adamo a separarle in seguito. Ma, senza addentarci troppo in questioni del genere, resta la scelta di far sì che ad un certo punto dal fusto si stacchi un ramo sparuto e flessibile. Poco più di un fuscello e che questi, dapprima incerto e spaurito, e quindi caparbio e curioso, cominci un suo viaggio iniziatico in un incorrotto paesaggio naturale. Incontrando via via quelli che saranno i futuri personaggi del libro: dal gatto alla volpe, dal pesce-cane al serpente, dal grillo al colombo. Senza dimenticare una luna che mutevole par vigilare e propiziare tutti gli accadimenti. Il ramoscello, che mette su fronde e foglie, anche qui rivela da subito le sue caratteristiche: un essere in fuga alla ricerca della libertà e di una sua identità, anticipando quei dati di fondo del burattino che ben conosciamo e amiamo. Il futuro Pinocchio si temprava e si forgiava al contatto con acqua, aria, terra e fuoco. Tralascio, per non anticipare troppo, gli accadimenti finali e vorrei piuttosto dire alcune cose sul lavoro di Sanna. Si tratta di decine e decine di disegni, morbidissime ecoline, dove la matita sembra scomparire per lasciar posto ad un colore fuso e pastoso, dalle mille, intensissime vibrazioni. Disegni ora ricchi di impeto e vigorosi, talvolta sospesi e drammatici, talaltra delica-



Alessandro Sanna, **Pinocchio prima di Pinocchio**, Roma, Orecchio Acerbo, 2015, pp. 64, euro 17,50.



42 ANDERSEN

tissimi e lirici. Dove l'urlo si alterna al sussurro e il clangore cede il posto al silenzio. Con un fondo, ineffabile, di mistero e di non detto. Un'opera "aperta" e per più versi stupefacente e da guardare e riguardare con la dovuta lentezza, da scoprire e assaporare pian piano. Un lavoro dalle mille suggestioni e di mirabile forza evocativa, aperto alle più diverse interpretazioni. Ciò proprio in virtù di immagini che, tavola dopo tavola, Sanna par quasi "liberare", regalando loro quella imprescindibile autonomia che permette al lettore di farle proprie, di impossessarsi di tutte le loro infinite valenze narrative. Un'ultima annotazione perché una figura su tutte mi ha colpito ed emozionato. Su di un colle spoglio il futuro Pinocchio corre lesto, leggermente curvo, mentre un cielo rosseggiante volge al tramonto. Come non pensare ad un omaggio alla primissima interpretazione, quella di Enrico Mazzanti, con la silhouette incisa che campeggia fin dalla copertina e che in anni recenti Andrea Rauch ha ripreso per la sua bellissima e preziosa versione per Nuages? (walter fochesato)